

Giornale di Sicilia 26 Ottobre 2006

Dieci anni di omicidi di mafia Confermati trenta ergastoli

PALERMO. Trenta ergastoli erano e trenta sono rimasti. Questa la sentenza dei giudici della terza sezione della Corte d'assise d'appello sui dieci anni che fecero tremare Palermo. Sono stati presi in esame nel processo chiamato «Agate+32», dieci anni di sangue e di violenza mafiosa durante i quali i «corleonesi» imposero il loro dominio e sterminarono i rivali dello schieramento Bontade-Inzerillo.

L'impostazione dell'accusa e le decisioni dei giudici di primo grado hanno retto anche alla prova d'appello. Le condanne al carcere a vita sono state confermate per tutti gli imputati, ritenuti colpevoli di una quarantina di omicidi, una strage iniziata il 23 aprile 1981 con l'omicidio del superboss Stefano Bontade e conclusa esattamente dieci anni dopo, il 27 agosto 1991, con l'agguato a Libero Grassi. La sentenza è arrivata dopo due giorni di camera di consiglio. Bernardo Provenzano era collegato in videoconferenza ed è rimasto seduto quando i giudici hanno letto il dispositivo.

La Corte presieduta da Giovanni Micciché, a latere Biagio Insacco, ha riformato solo in parte il verdetto su alcuni singoli omicidi assolvendo su richiesta dell'accusa gli imputati che però sono stati condannati all'ergastolo per altri agguati. In sostanza dunque cambia poco o nulla. Soprattutto è stata confermata la ricostruzione del delitto Grassi, il coraggioso imprenditore assassinato per la sua denuncia antiracket. Il carcere a vita è stato inflitto a Salvino Madonia, indicato come l'esecutore materiale del delitto e al padre Francesco, anziano boss di San Lorenzo. Un delitto eclatante, ma facilmente evitabile, come ha sottolineato la pubblica accusa, il pg Vittorio Teresi, durante il dibattimento. Teresi come sostituto procuratore seguì anche le indagini preliminari di tanti di questi delitti, ad iniziare da quello di Libero Grassi. Secondo Teresi l'omicidio dell'imprenditore non fu voluto e disposto da tutta la commissione di Cosa nostra. «Fu un'azione - ha detto Teresi - nata fuori dalle logiche della commissione e sarebbe bastato poco per evitarla». I boss ne erano del tutto all'oscuro e dopo rimproverarono ai Madonia un'azione che ebbe pesanti ripercussioni sull'intera organizzazione. Uccidere Grassi, che non aveva alcuna scorta, fu per il clan di San Lorenzo quasi una questione personale. Un atto di arroganza nei confronti di un imprenditore che sul loro territorio, pieno di negozi e aziende, aveva messo indubbio la granitica legge del pizzo. Ma significò anche attirare una reazione da parte non solo dello Stato ma anche dalla cosiddetta società civile che sembrò svegliarsi dopo tanti anni di silenzio. Lo sdegno per un'azione così vigliacca mise in moto una serie di iniziative come la creazione delle prime associazioni antiracket, novità per nulla grata ai mafiosi. Per questo motivo l'agguato è stata addebitato dal pg solo a Francesco e Salvino Madonia e la corte ha confermato la ricostruzione.

E sempre su richiesta dell'accusa sono stati invece cancellati alcuni ergastoli per dieci omicidi. Il primo è quello di Ernesto Battaglia, un pensionato ucciso il 30 novembre del 1982. La corte, solo per questo delitto, ha assolto Totò Riina, Pippo Calò, Francesco Madonia, Antonino Rotolo, Nenè Geraci e Bernardo Provenzano. Secondo l'accusa non era

certo che anche questo agguato fosse stato deciso dalla commissione, Battaglia infatti non aveva un passato mafioso e non c'erano collegamenti con personaggi vicini a Cosa nostra. Il movente dunque è rimasto poco chiaro e lo stesso pg aveva chiesto l'assoluzione che è stata disposta dalla corte.

Il secondo agguato è quello ai danni di Giovanni Bontade e della moglie Francesca Citarda avvenuto nel 1986 e poi la famosa strage di Bagheria del 1989, nella quale caddero la madre, la sorella e la zia del pentito Francesco Marino Mannoia, Leonarda e Lucia Costantino e Vincenza Marino Mannoia. L'assoluzione riguarda di nuovo Ciccio Madonia. In quel periodo era in carcere e il suo benestare all'omicidio non era provato: è stato assolto per non aver commesso i fatti. Salvatore Montalto, boss di Villabate, è stato assolto invece per gli omicidi di Antonino Mineo, Agostino Marino Mannoia, (fratello di Francesco), Vincenzo e Pietro Puccio. Anche lui è stato ritenuto estraneo ai fatti, ma ha altri ergastoli da scontare.

Dodici anni la pena confermata al pentito Giovanni Brusca, nei cui confronti è stata invece applicata la prescrizione di un omicidio. Gli sono state riconosciute le attenuanti previste per i collaboratori di giustizia, così come in primo grado. Confermate anche le «pene temporanee», dieci anni a Salvatore Liga e altrettanti a Salvatore Profeta.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS